

Borsa  
-1,72%  
Indice  
Mib: 1.027  
+2,7%  
dal 2/1/87)



Lira  
Stabile  
in Europa  
Marco ancora  
a livelli  
record



Dollaro  
In deciso  
recupero  
A Milano  
1272,9 lire  
(+8,8)



## ECONOMIA & LAVORO

Aperto a Roma il 32° Congresso delle cooperative, il primo dei «cento anni»

# La Lega tra società e mercato

Si è aperto ieri pomeriggio a Roma, con la relazione del presidente uscente, Onelio Prandini, il 32° congresso della Lega nazionale cooperative e mutue. Alla presenza di 1.136 delegati, di 80 rappresentanti di paesi esteri, il congresso si svilupperà sino a domenica mattina. Folta anche la rappresentanza politica: la delegazione Pci con Natta, Psi con Craxi. Oggi arriverà Spadolini.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Il comitato di Onelio Prandini che dopo nove anni lascia la presidenza della Lega delle cooperative è quasi un atto d'orgoglio: «in appena un decennio - dice - siamo cambiati forse più che in tutta la nostra storia precedente». Lo dice davanti ad una folta platea di dirigenti di cooperative, di organismi di settore, di «managers rossi» venuti ad ascoltare la sua relazione al 32° Congresso della Lega aperto ieri a Roma. Tutta gente ben consapevole che i tempi grami del socialismo marginale, di quando si trattava di difendere con le unghie e con i denti un povero posto di lavoro o un magro salario, sono ormai acqua passata: adesso il movimento si è fatto un gigante con l'orgoglio di saper collaborare ma anche sfidare a viso aperto e su tutti i mercati la grande impresa capitalistica e le

cento grandi aziende che da sole fanno l'ottanta per cento del fatturato della Lega pur raggruppando appena il due per cento dei soci. Dunque, niente appannamento dei valori tradizionali e della democrazia economica (non si rinnuncia al metodo di «un voto per ogni testa»), ma nemmeno appiattimento sul passato. Prandini è netto: «I termini delle questioni sono irrimediabilmente cambiati». Indietro non si torna.

Ma allora, dove sta di casa oggi il solidarismo cooperativo? Non sta più solo nella singola impresa, nel semplice rapporto socio-cooperativo. È l'insieme del «sistema» a giustificare la «diversità» della cooperazione. È un salto, anche culturale, di grosse dimensioni. «Dobbiamo trasferire l'antico e irrinunciabile principio della mutualità dal piccolo al grande. In altre parole, dobbiamo assolvere ad una funzione sociale che si identifica con la promozione dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Ai due motivi storici del movimento cooperativo - lavoro e utenza - oggi si devono unire la tutela e la valorizzazione del risparmio popolare e l'impegno sui grandi problemi aperti dalla crisi dello Stato sociale». Il messaggio agli «industriali rossi» è chiaro: attenzione a non sfuggire per la tangente, a non perdere di vista le esigenze complessive. Un atto d'au-

torità? Imposizione di una organizzazione sindacale che vuol trasformarsi in holding? Niente affatto. Innanzitutto perché è il «consenso» a continuare ad essere alla base delle decisioni e poi perché è la «politica di gruppo» a richiedere un coordinamento autorevole «necessario anche ai più forti» per vincere la sfida quotidiana col mercato.

La Lega, però, deve saper rinnovarsi in modo «coraggioso e profondo» perché «la forma storica della struttura politico-sindacale è entrata in crisi». Si tratta di vincere «vischiosità e resistenze», di rendere gli apparati e i centri decisionali più snelli e qualificati, di rafforzare gli strumenti centrali di servizio per il sistema delle imprese. Ma, soprattutto, la Lega non può essere soltanto un «sindacato» o una semplice sede di «governo interno di un sistema di imprese»; deve diventare un «soggetto politico di livello nazionale capace di misurarsi sui grandi temi della vita economica e sociale del paese alla pari con le forze economiche, imprenditoriali, sociali, politiche e istituzionali». È l'orgoglio, ma anche la sfida da vincere per una organizzazione che ha superato la soglia dei cento anni di vita con la prestanza della piena maturità.

## La presenza femminile Donne nelle cooperative una risorsa da utilizzare meglio

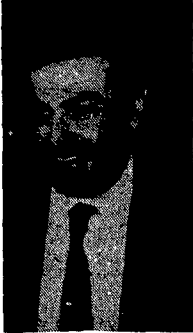
«La forza delle donne nel movimento cooperativo», sottotitolo «qualità sociale, imprenditorialità, forme organizzative» è una pubblicazione per il congresso firmata dalle donne della Lega. Scopriamo che nelle 400 cooperative medio-grandi della cooperazione, l'incidenza delle donne fra gli occupati è cresciuta dal 25,4% del 1981 al 28,9% del 1985. L'occupazione femminile, però, è spinta in su nel settore tradizionale (consumo) e depressa in quelli più «maschili», come le costruzioni. È una forza lavoro più flessibile (non certo per propria scelta): dei processi di riorganizzazione fanno le spese, insomma, le donne. Vedasi il calo nelle cooperative di dettaglio (dal 24 al 20%) e nella ristorazione (dal 65 al 62 per cento).

È cresciuta negli ultimi anni anche la presenza di donne con elevate capacità tecnico-manegeriali, ma è un drappel-

lo ancora esiguo. Nell'aumento delle nuove professioni impiegate (più 39%) determinate dalle nuove tecnologie, la componente femminile paga un prezzo, passando dal 35,9% del 1981 al 32,4% del 1985.

L'incidenza delle donne nel movimento cooperativo. La ricerca dimostra che esiste una sfasatura fra una disponibilità delle donne ad un maggior impegno nelle imprese e le potenzialità effettivamente offerte loro dalle aziende. Inoltre alcune modalità delle donne di offrirsi nel lavoro corrispondono - ma non sono colte - ad obiettivi utilità aziendali: un modo di essere collaborativo nel lavoro, una capacità di lavorare in gruppo. Per «spendersi», però, le donne chiedono alle aziende di non essere più considerate solo «eccezioni in gonnella».

## Entrate fiscali un vero boom in marzo: +18,9%



Il ministro Gorla ha inaugurato l'inizio della campagna elettorale cominciando a spendere allegramente, il fisco intanto provvede a rifornire le casse dello Stato con gettiti di proporzioni sempre sorprendenti. Marzo è stato un mese d'oro, le entrate tributarie sono state pari a 14.492 miliardi, il 18,9% in più rispetto allo stesso mese dell'86. Facendo il conto sui primi tre mesi dell'anno, il raccolto non è tanto copioso ma è comunque altamente apprezzabile: si è incamerato qualcosa come 44.863 miliardi, con un aumento del 10,9%. I contribuenti italiani insomma (presi naturalmente nel loro complesso) continuano a fare più del loro dovere e consentono così al ministro del Tesoro di infischiarne allegramente dei tetri programmati di spesa. Gorla stesso infatti ha ammesso di aver speso alla fine di aprile già due-tremila miliardi in più rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria.

## Per l'industria favorevole l'inizio della primavera

Il mese di marzo ha fatto segnare un buon risveglio dell'attività industriale. Secondo i dati raccolti dall'Isco, il portafoglio ordini delle aziende risulta in netto miglioramento. Tutti i principali comparti dell'attività industriale sono in progresso, l'impiego dei fattori produttivi e il grado di utilizzazione degli impianti sono in netto miglioramento. In generale l'Isco riscontra una generalizzata e più vivace intonazione congiunturale rispetto all'andamento dei primi mesi dell'anno.

## Costo del lavoro scende in Italia più di quanto era previsto

L'Istituto per il commercio estero (Ice) segnala che nel 1986 il costo del lavoro per unità di prodotto ha subito in Italia un rallentamento assai più marcato di quanto inizialmente previsto dall'Ocse. Il differenziale rispetto agli altri principali paesi industrializzati si è così andato rapidamente riducendo. La crescita annua del costo del lavoro per il complesso dei beni e servizi è passata dal 9,3% del 1985 al 4,6% del 1986. Una evoluzione ancora più favorevole si riscontra nei settori esposti alla concorrenza internazionale: in agricoltura l'incremento è stato del 2,5%, nella trasformazione industriale del 3%, mentre nell'85 i rispettivi tassi erano stati del 12% e dell'8,8%.

## Romiti e Darda dannano il via alla costituzione della Telet

Fonti di agenzia hanno dato ieri sera notizia di un incontro tra il ministro delle Partecipazioni Statali Clelio Darida e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti che avrebbe definitivamente sanzionato l'accordo per la fusione dell'Itel (Iri) e della Telettra (Fiat) nella nuova società di telecomunicazioni Telet. Questa mattina si riunisce il vertice della Stet, la finanziaria pubblica alla quale spetta ufficialmente di dire la parola definitiva sull'accordo. In previsione della «stretta finale» ieri si sono moltiplicate le prese di posizione di ambienti sindacali che confermano l'opposizione a una intesa che vedesse il capitale della nuova società suddiviso per il 48% all'Iri, per un altro 48% alla Fiat e per il restante 4% a Mediobanca.

## Nuovi ordini di comparizione per lo scandalo della Carical

In peculato con i dirigenti della Carical, accusati di aver concesso fidi facili alla Jonicagrumi, azienda che opera in provincia di Reggio Calabria.

EDOARDO GARDUMI

## Dai pionieri alla «Banca Coop»

Si discute del grande salto imprenditoriale senza perdere le solide basi storiche Natta, Craxi, Nesi e insieme tanti rappresentanti esteri

### NADIA TARANTINI

ROMA. Fasciato d'azzurro il palazzo dei Congressi perde un po' della sua imballata severità: sarà un omaggio alla dichiarata vocazione ambientalista della Lega? Cent'anni e trentadue congressi, la Lega li porta bene. Delegati giovani insieme al più anziani, un fervore di iniziative in Italia e all'estero (qualcuno dice che le nazioni presenti sono più di quelle riconosciute dal governo italiano). Un riconoscimento d'importanza chiaro. La delegazione del Pci è guidata da Alessandro Natta, con Alfredo Reichlin, Gianfranco Borghini, Mario Birardi. Si nota la presenza assidua dell'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi, testa a testa con Clelio Darida e un nutrito ac-

compagnamento. Ci sono Giorgio Benvenuto e Antonio Pizzinato, il presidente dell'Inps Giacinto Milietto, Lobbiano della Coldiretti, il presidente Bni Nerio Nesi che siede nell'ultima fila del palcone della presidenza.

I numeri ci sono, come si sa. Quindicimila cooperative, fatturato complessivo più di 25mila miliardi, quattro milioni di soci nella gran varietà di settori. Ed ora, annuncia Prandini, è in grado di garantire la rinno- va e moderna funzione sociale della cooperazione». Il messaggio agli «industriali rossi» è chiaro: attenzione a non sfuggire per la tangente, a non perdere di vista le esigenze complessive. Un atto d'au-

torità? Imposizione di una organizzazione sindacale che vuol trasformarsi in holding? Niente affatto. Innanzitutto perché è il «consenso» a continuare ad essere alla base delle decisioni e poi perché è la «politica di gruppo» a richiedere un coordinamento autorevole «necessario anche ai più forti» per vincere la sfida quotidiana col mercato.

La Lega, però, deve saper rinnovarsi in modo «coraggioso e profondo» perché «la forma storica della struttura politico-sindacale è entrata in crisi». Si tratta di vincere «vischiosità e resistenze», di rendere gli apparati e i centri decisionali più snelli e qualificati, di rafforzare gli strumenti centrali di servizio per il sistema delle imprese. Ma, soprattutto, la Lega non può essere soltanto un «sindacato» o una semplice sede di «governo interno di un sistema di imprese»; deve diventare un «soggetto politico di livello nazionale capace di misurarsi sui grandi temi della vita economica e sociale del paese alla pari con le forze economiche, imprenditoriali, sociali, politiche e istituzionali». È l'orgoglio, ma anche la sfida da vincere per una organizzazione che ha superato la soglia dei cento anni di vita con la prestanza della piena maturità.

partecipazione piena delle donne. Eppure è indispensabile che ciò avvenga.

Mettersi in proprio, assumersi il rischio d'impresa sembra essere una tendenza marcata per le giovani generazioni, per le donne, anche per le zone considerate marginali dal grande processo industriale. La Lega si è candidata per raccogliere questa domanda, «dalla cartola al computer», come sintetizza Walter Briganti aprendo i lavori del congresso. Un processo che vede in prima fila il terziario, le nuove professioni.

Onelio Prandini, dopo due ore e mezzo, ha finito di leggere la sua relazione. I delegati sciamano, sono ancora, per noi che dovremo resuscitare interventi e aspettative, in gran parte volti senza voce. Oggi e domani il microfono è per loro, ma dovrà fare spazio sin dalla mattina anche agli ospiti politici (il neoministro del Lavoro, Gorrieri; Giovanni Spadolini; Alfredo Reichlin) e agli invitati stranieri. Qualcuno dice che per la Lega questo congresso è solo l'inizio di una discussione, di un confronto i cui esiti sono in parte da inventare.



Un manifesto dell'Unione Cooperativa milanese, del 1925

## Firmato l'atto L'Einaudi è diventata proprietà della Intracom

TORINO. Da ieri l'Einaudi è proprietà della società Intracom che il 28 febbraio si era aggiudicata l'asta indetta dal commissario straordinario Giuseppe Rossetto. La firma dell'atto di cessione della casa editrice torinese è stata apposta nello studio dell'avvocato Angelo Benessia, consulente dell'avvocato Rossetto. Nel corso di una riunione iniziata in mattinata sono state messe a punto le ultime questioni in sospeso tra l'amministrazione straordinaria (alla Einaudi era stata applicata la legge Prodi dall'inizio del 1984) e la società aggiudicataria della gara d'asta.

Nel corso della giornata i lavoratori dell'Einaudi in agitazione per mantenere il posto di lavoro hanno attuato due manifestazioni.

## Finanza Conclusa al Senato l'indagine sul parabancario

ROMA. Si è conclusa ieri l'indagine della Commissione Finanza del Senato sulla intermediazione finanziaria non bancaria. Un lavoro lungo, che avrebbe potuto portare - dice il sottosegretario alla presidenza della Commissione, il repubblicano Claudio Venanzetti - ad un documento conclusivo sul parabancario condiviso da molte forze politiche che non necessariamente dovevano rispecchiare la disciplina maggioritaria, ma che è di fatto stato vanificato dalla crisi di governo e dallo scioglimento delle Camere. Si è quindi giunti soltanto ad una «registrazione delle posizioni» dei gruppi parlamentari che hanno presentato ognuno una propria documentazione, eccettuati socialisti, socialdemocratici e missini che erano assenti.

## Fa ancora discutere l'intesa Alfa

A quasi una settimana dalla conclusione del negoziato tra metalmeccanici e Fiat, l'accordo sul futuro dell'Alfa Romeo continua a «tenere banco» nel dibattito sindacale. Mentre le tre organizzazioni sindacali sono al lavoro per preparare il referendum, intanto, la Fim di Milano ha provato a battersi alla testa degli oppositori. Ma il «suo» sciopero ad Arese non è andato bene: c'erano 300 persone.

ROMA. Non c'è ancora una data precisa per il referendum: ad Arese forse la prossima settimana. A Pomigliano più in là. L'atto conclusivo della vertenza Alfa, il voto dei lavoratori sull'accordo è comunque preceduto da un dibattito che si fa sempre più intenso con il passare dei giorni.

Così, per la giornata di ieri, ci sono da registrare numerosissime dichiarazioni. La prima, quella di Trentin, segretario federale della Cgil. Dice Trentin. «L'accordo per il rilancio dell'Alfa-Lancia sta a

## Arese, i lavoratori vogliono saperne di più

MILANO. Cominciano ad Arese le grandi manovre degli eserciti in vista del referendum della settimana prossima. E subito siamo di fronte a un secco insuccesso del fronte del no. Ieri mattina le portiere sono state invase di cartelli e di megafoni dai quali delegati dell'area Fim Dp invitavano i lavoratori allo sciopero contro l'accordo, due ore la mattina, altrettanto il pomeriggio. Ma solo trecento persone hanno seguito, tanto che hanno annunciato all'assemblea davanti al Centro tecnico e disdetto le due ore del pomeriggio. Radunati invece davanti al Consiglio di fabbrica per contestare la condu-

sindacato che ha gestito la trattativa. Nel bene e nel male il punto di riferimento siamo noi». E come stanno le cose in Fiom? Ieri s'è riunito l'esecutivo (cioè la struttura più ristretta) che non ha assunto decisioni formali rinviandole all'attivo di oggi. E soprattutto attendendo di conoscere l'esito dell'assemblea di Pomigliano: infatti la presa di distanza dei lavoratori napoletani nell'ultima fase della trattativa ha pesato molto anche su Milano perché ha messo in luce la fragilità dell'unità interna della Fiom. Un bene prezioso nel panorama così lacerato di queste settimane. E ora gli attivisti di Arese vogliono sentirsi coperti in casa prima di gettare il loro prestigio sulla bilancia del referendum. Se da una parte pesa molto la valutazione positiva dell'aver strappato un accordo così come è un osso duro come la Fiat, dall'altra non si fa mistero che di fatto il peso maggiore delle nuncie non lo porta certo la Fiat, ma i lavoratori, e prima di tutti gli operai.

## Germania Chiusa vertenza meccanici

BONN. Anche l'ultimo accordo regionale è stato firmato. La vertenza contrattuale dei metalmeccanici tedeschi (organizzati dalla potentissima Hg-Metal) può quindi definitivamente chiudersi (almeno dal punto di vista del negoziato; ora i contratti devono passare al vaglio delle strutture regionali).

L'ultimo atto della stagione contrattuale è stata la firma dell'intesa tra i sindacati del settore e gli imprenditori del Nord Reno-Westfalia. L'accordo prevede una graduale riduzione della settimana lavorativa a 37 ore e un aumento salariale che si aggira mediamente sul 3,7 per cento. Il contenuto dell'accordo ricalca, più o meno, i documenti sottoscritti nelle altre dodici regioni impegnate nella vertenza.

## Lavoro Part time in Italia solo 5,5%

MILANO. Il lavoro a tempo parziale rappresenta attualmente in Italia il 5,5 per cento dell'occupazione complessiva contro il 25 per cento della Svezia. Il «part time», insomma è ancora scarsamente adottato nel nostro paese, rispetto alla media degli altri paesi europei. Sono dati e considerazioni contenute in uno studio sul tema condotto dal Centro per lo studio dei problemi dell'economia del lavoro (Cespe) dell'Università Bocconi di Milano. Nella ricerca si evidenzia il maggior coinvolgimento delle donne nell'adozione del part time: in Italia le lavoratrici a tempo parziale rappresentano l'11,5 per cento dell'occupazione totale contro il 54 per cento della Svezia e del Regno Unito.